

bienti economici e politici cittadini, che gli riconobbero un'autorevolezza e un prestigio che trascendevano la portata relativamente modesta del suo ruolo di imprenditore, l'industriale serico calvinista trapiantato a Torino e laureato all'Ecole des Hautes Etudes Commerciales di Parigi si era insomma attribuita la funzione di portare alla maggiore età quella borghesia produttiva che qualche anno dopo confesserà «senza reticenze», come si è visto, di aver trovato priva «di gran parte delle qualità [...] indispensabili», impreparata e provvista di una «limitata cultura».

Era cruciale nelle posizioni sostenute da Bonnefon Craponne l'assunzione piena e consapevole della modernità come necessario orizzonte dell'azione degli industriali. Ciò comportava da una parte la presa di distanze dalla mentalità tradizionale, dall'altra la rivendicazione del ruolo dirigente della borghesia economica nell'esercizio della sua missione di creatrice della ricchezza e del benessere dell'intera società. «Tutta l'opera nostra, – affermava il presidente della Lega nell'atto di celebrare i primi tre anni di vita associativa, – ha di mira uno scopo ben alto e ben elevato: quello di formare una nuova coscienza industriale». Mancava infatti ancora «un esatto concetto della [...] funzione, dei [...] diritti e dei [...] doveri» della borghesia produttiva, che per inveterata abitudine appariva restia a sostenere pubblicamente e con efficacia i propri interessi in campo politico e sindacale. Questa subalternità affondava a sua volta le radici nell'«istintiva diffidenza» con cui sino a poco anzi l'opinione pubblica aveva guardato all'industria, «rappresentata come la sfruttatrice di tante energie»⁸: era una mentalità arcaica, a cui faceva riscontro da parte industriale una concezione «patriarcale» e paternalistica del proprio ruolo, inadeguata a fronteggiare una controparte ormai compiutamente sindacalizzata. Occorreva dunque acquisire la consapevolezza del nuovo terreno su cui si ponevano i rapporti fra capitale e lavoro e mutare nel contempo il proprio atteggiamento verso le maestranze, rispettando «tutto ciò che riguardava nell'operaio la persona, il cittadino», senza pretendere di influirvi e salvaguardando la «sua libertà personale fuori dell'officina [...] e la libertà della [sua] coscienza politica». Sfatate ormai «molte delle leggende contro l'industria», la

⁸ «La Lega industriale. Organo ufficiale della Federazione Industriale Piemontese», IV (1910), p. 56. Fino al 1909, prima che si costituisse la Federazione, organizzazione «di secondo grado» che includeva la Lega e altre associazioni piemontesi, la pubblicazione era denominata «Bollettino della Lega Industriale». Per i temi qui trattati e i relativi interventi di Bonnefon Craponne si veda «Bollettino della Lega Industriale» I (1907), pp. 2 e 41-43; II (1908), pp. 39, 47 e 50; III (1909), pp. 59 e 63; «La Lega industriale», IV (1910), pp. 49, 50, 53, 56-60 e 72; V (1911), pp. 17, 18, 20 e 21; VI (1912), pp. 2-6.